

Il romantico nel Classicismo/il classico nel Romanticismo, a cura di Alessandro Costazza con la collaborazione di Marco Canani, Milano, LED, 2017, pp. 266.

ARRICCHITI da alcune appropriate illustrazioni, questi sedici saggi affrontano l'affascinante giano bifronte dei due grandi ismi, la disputa fra *imitatio* e *inventio* che dall'ultimo '700, cent'anni dopo la querelle des anciens et des modernes, attraversa la cultura europea irradiandosi nella prima metà dell'800 e giungendo fino a Nietzsche, e non senza echi nella primonovecentesca cerchia di Stefan George. Ma *imitatio* e *inventio* si erano già conciliate nel 1797 nel saggio giovanile di Friedrich Schlegel *Ueber das Studium der griechischen Poesie* (Sullo studio della poesia greca), dove *studium* si opponeva a ogni approccio sentimentale, precludendo alla lontana all'ermeneutica moderna e alla nascita della filologia classica. Schlegel accusa la poesia «moderna» di essere soggetta alle mode, al caratteristico, all'individuale, all'interessante, a un «irrequieto e insaziabile anelito verso il nuovo, il piccante, l'impressionante». Parole fulminanti, più che mai attuali: non sembrano definire la condizione del nostro XXI secolo?

Vari gli autori e i punti di vista, su cui Costazza fornisce nella sua prefazione essenziali indicazioni. Gli autori sono italiani e solo in parte tedeschi e di due generazioni, nati fra il '50 e l'80, e lo spazio considerato include addirittura, nei saggi di Luca Danzi e di William Spaggiari, le vivaci e poco note dispute milanesi nei due primi decenni dell'800. Mentre

nella quarta sezione del libro, "Trasversalità classico-romantiche". lo sguardo, con Giovanna Tordella e Gianni Contessi, si estende dalla letteratura alle arti figurative, e nella terza, con Cesare Fertonani, sulla musica di Schubert. Sul tardo illuminismo, Wackenroder e Tieck, ci informa sapientemente Elena Agazzi. In questa dannata quaestio che nel libro si chiude con la ricezione di Hölderlin nel circolo di George di Giancarlo Lacchin, entrano anche due inglesi, Knight trattato da Francesca Orestano, e Keats, trattato da Marco Canani.

Non tutti ricordano che il termine classico, dal *classis* latino, nel II secolo d.C. aveva perso il senso originario di classe sociale privilegiata per passare a indicare le opere greche più rappresentative, le opere di perenne riferimento. Ecco perché nel corso dei secoli le diverse nazionalità hanno preso a chiamare classica quella loro epoca emergente in cui da loro avevano trionfato le arti. Va però anche ricordato che tali epoche avevano interamente adottato le poetiche dell'arte greca e romana, ossia i principi di unitarietà, chiarezza, proporzione e armonia. Per questo, dice il prefatore e curatore, sarebbe meglio usare il termine «neoclassico», ma in Germania, sotto le grandi ombre dei cosiddetti dioscuri Goethe e Schiller, si fissa il sostantivo *Klassik* da cui viene «classicismo» nelle sue varianti solo ortografiche nazionali.

Nessun ostacolo invece al termine «romantico», che ci viene dall'inglese *romantic* e al genere letterario del romanzo, narrazione fantastica su fittizi scenari del passato. Da notare che il romanticismo non ha presupposti teorici immobili, universalistici, e che come si sa tira alla mescolanza dei generi e a tutte le indefinitesse e a tutti gli eccessi possibili. E qui veniamo al dato storico base: il romanticismo si afferma in Inghilterra e in Germania prima che in Francia o in Italia, ma è contemporaneo del classicismo, prova cruciale ne è quanto avviene a Weimar e a Jena. Non c'è vero conflitto, e il curatore tocca sapientemente il nodo della questione: entrambi hanno un atteggiamento «sentimentale» verso l'antichità classica, ossia un senso irrimediabile di perdita, la nostalgia di una Grecia pan-teistica, dove uomo e natura erano tutt'uno etc. E qui cita – con un taglio originale – le *Elegie romane* del «classico» Goethe: solo in forza dell'amore, sostiene Goethe, si riuscirà a far rivivere le felici epoche passate. Il connubio il libro ce lo mostra nella bizzarra immagine di copertina: il celeberrimo abbraccio di Amore e Psiche di Canova (il neoclassico dei neoclassici) con sovrimpresso a grandi lettere un *Antik* e, modernamente scomposto, il nome Roma.

È alla compresenza delle due forze, che è trasversalità contaminazione e complementarità, che si rivolgono gli autori del libro. Vi si parla di Lavater, Winkelmann, Herder, Wackenroder e Tieck, dell'inglese Knight, di Keats, di Manzoni e anche di Schubert e più volte di Hölderlin che resta tuttora la figura di quell'epoca più inquietante e più ardua da interpretare, e il libro, a tratti di tutt'altro che di facile lettura, offre una quantità di nozioni di vario calibro che comunemente non si posseggono.

Classico e romantico sono un grande tema che sopravvive all'epoca in cui scottava e se ne disputava. È probabile che vi si celino due non opposte ma diverse disposizioni direi preculturali, semplicemente umane, entrambe senza tempo.

ANNA MARIA CARPI
annamariacarpi@gmail.com

LETTERATURA E LETTERATURE

13 · 2019



PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA EDITORE
MMXIX